

JOB

l'uomo, il lavoro e i suoi dintorni



ZONE

“ Le cose buone, in contrasto con quelle che non lo sono, per avere un riconoscimento sia generale che specifico, si caratterizzano perché portano con sé un «valore», nel senso di ciò che è buono e utile per la persona e la collettività. ”

L'etica nell'economia

il foglio del lavoro della lettera delle acli di cernusco

INNSE: una vicenda tra tante o qualche cosa di più?

Per la realizzazione di questo numero di Job Zone abbiamo deciso di prendere spunto dalla vicenda della INNSE di Lambrate (MI) che sta trovando una conclusione positiva per i lavoratori con l'applicazione degli accordi di Ferragosto (ad oggi, 15 settembre, rimane aperta solo la questione dell'area) dopo circa 14 mesi di lotta per la salvaguardia del posto di lavoro e della continuità dell'azienda. Non è nostra intenzione enfatizzare più del dovuto questa vicenda, vuoi anche per la sua singolarità o quasi, non sempre riproducibile in altre situazioni simili e/o contesti produttivi, ma ci sembra che quanto avvenuto si presti invece per qualche riflessione ulteriore e aggiuntiva. Di seguito proponiamo alcuni piani di lettura sull'accaduto. Altro elemento che ci porta a insistere ancora sulla vicenda, è connesso al fatto che il nostro Circolo ACLI ha condiviso e supportato, per quel che era nelle sue possibilità, le ragioni e l'azione dei lavoratori coinvolti, più d'uno abitanti proprio a Cernusco.

Buona lettura

La INNSE, Giulia e il prof. Ichino

Giulia a guardarla ha 7 o 8 anni, un fisico minuto come molte bambine della sua età. L'ho incontrata il primo dell'anno, nella vecchia portineria dell'Innocenti di via Rubattino, che i lavoratori della INNSE avevano trasformato in presidio permanente dall'estate prima, quando furono cacciati dalla fabbrica, poche decine di metri più lontana. Eravamo andati come lavoratori (e consigliere del nostro Circolo ACLI) per portare solidarietà, insieme a tutto il necessario per preparare un buon vin-brulé contro il freddo della stagione, che quei muri rotti e tamponati con pannelli di legno non riuscivano a tener lontano.

Siamo stati subito invitati a fermarci a pranzo e festeggiare con loro il Capodanno. Giulia era con la sua mamma e il papà impiegato alla INNSE, e aveva con sé i compiti di scuola. Durante il pranzo ci guardava con curiosità e cautela mentre sul tavolo la discussione si faceva franca e adulta, senza convenevoli di facciata. Il sindacalese e il linguaggio accademico, pigro e preconfezionato, perdevano ogni senso. Solo l'ascolto aveva significato per comprendere che quella tenace resi-

stenza alla chiusura della fabbrica era sorretta dalla forza e dall'ostinazione che la ragione dà in modo limpido quando si ha ragione. Proprio come accade sul lavoro, nelle fabbriche, quando si devono prendere decisioni per tornire il pezzo che diventerà l'architrave della nuova costruzione. Cominciò da quella "lezione" la stima per quegli uomini e la nostra semplice e discreta collaborazione.

Passano i mesi nel presidio tra l'indifferenza della città e l'attenzione di pochi mezzi di informazione, tentativi di sgombero, riunioni e incontri inconcludenti con le istituzioni, fino ai primi giorni di agosto con un violento sgombero da parte delle forze di polizia e l'inizio dello smontaggio delle macchine. Come voleva il padrone. Tutto sembra predestinato. Un copione già collaudato giunto al suo epilogo. Improvvisamente la mattina del 4 agosto, le agenzie stampa informano: **“Quattro operai dell'INNSE, l'azienda in liquidazione alla periferia di Milano, sono saliti su una gru e minacciano di buttarsi. Gli operai reclamano una soluzione per la vicenda e il blocco dello smantellamento dei macchinari.”**

...▶

•••► Dalla cartella Giulia prende un foglio e dei pennarelli colorati. Disegna quattro uomini in tuta blu, uno a fianco dell'altro, tanto vicini da formare un muro invalicabile. Hanno tutti il viso tondo e sulla fronte il proprio nome: Massimo, Fabio, Luigi, Vincenzo. Giulia li conosce tutti, ne differenzia le altezze, ma dà a tutti lo stesso sguardo. Le ciglia aggrottate, le bocche serrate e leggermente arcuate. Non traspare rabbia. Le figure sono allineate e ferme, tutte nella stessa posizione, la loro compostezza fa trasparire un sentimento diverso: di dignità, fermezza, determinazione. In stampatello, sotto al disegno, in colore verde, ha scritto poche parole per incoraggiarli a resistere. Più o meno nelle stesse ore, altrove, il prof. Pietro Ichino, senatore del PD, sta scrivendo un articolo per il Corriere della Sera da pubblicare il giorno seguente (mercoledì 5 agosto). Anche questa è una "lezione" da cui imparo. Imparo che alcuni errori sono da evitare, nonostante l'urgenza di scrivere. Il titolo dell'articolo è: **"Crisi industriale e caso Innse: stop ai riti, servono nuovi strumenti"**. Il "caso Innse" nell'articolo semplicemente è assente, segno della mancata analisi nel decifrare quello che sta accadendo proprio in quelle ore. Viene subito accomunato (e archiviato) ad altri casi talmente diversi tra loro da sostanziare più dubbi che certezze. Il fine dell'articolo è di accreditare e sostenere la via della "modernità" attraverso l'utilizzo dello strumento dell'out-placement, dimenticando che anch'esso può essere sostanzialmente un "rito", se non si impone prima al Paese una solida e strategica politica industriale che crei effettivo bisogno di formazione per rispondere a reali e corpose richieste di nuova occupazione. Imparo che l'utilizzo speculativo di un fatto, di cui non viene compreso il senso, al solo scopo di sostenere una tesi pro-domo propria (che è esattamente il contrario di quanto l'evento ci sta invitando a capire), è un errore in cui anche uno studioso può incorrere. Ho imparato che il rischio del non ascolto, porta a percorsi mentali che rinunciano al riscontro dei fatti, all'umiltà, alla *com-passione*. Compassione che deve unire profondamente e umanamente chi studia e teorizza ricette giuridiche ed economiche (e porta responsabilità sulle loro ricadute pratiche), con le istanze di uomini e donne che nelle fabbriche e negli uffici lavorano, e poggiano le loro aspettative su un giusto salario e sulla sere-

nità che meritano partecipando al benessere della società. Se questo legame si interrompesse, se fosse così, si conferma il fallimento del riformismo incognito di questi anni, della sua sordità, dell'auto referenzialità, della sua distanza. Caro Prof. Ichino, lei e noi, dovremmo imparare dal disegno di Giulia, e domandarci quali espressioni avremo dato ai volti di quegli uomini, così decisi e esasperati, obbligati ad un gesto che mai nella loro vita di padri avrebbero pensato di fare per difendere il lavoro. Il LAVORO! Non un privilegio! Il disegno di Giulia misura la nostra distanza e ora fa bella mostra, in alto, nella bacheca del presidio in via Rubattino e ci costringe a tenere la testa alta se vogliamo incrociare gli sguardi di quegli uomini in fila con la tuta blu.

R.C. redazione Job Zone

Aspetti economici e sociologici

Al recente "Meeting di Rimini" di Comunione e Liberazione, il Ministro Giulio Tremonti ha affermato che **«il caso INNSE è la notizia più bella dell'estate»**: siamo d'accordo. Dove invece non vi è sintonia o quanto meno c'è una critica, è sulla lettura che questi fornisce quando dichiara che **«non c'è più il conflitto di classe, non c'è più l'opposizione tra il capitale e il lavoro»**.

A nostro parere, invece, il conflitto permane, anzi nella vicenda INNSE trova risalto, perché diventata paradigmatico proprio del forte conflitto fra capitale e lavoro, o se vogliamo con una lettura più attuale, fra economia finanziaria e reale. Prendiamo gli attori presenti sul campo: da un lato il capitale finanziario (AEDES società proprietaria dell'area) e commerciale (Genta "commerciantе di rottami" ultimo proprietario dopo l'acquisizione all'asta), e dall'altro il lavoro ovvero il personale con il know-how posseduto e i macchinari molto particolari, che avevano reso grande e apprezzata nel mondo la società, le istituzioni (in via del tutto marginale e spesso contraddittoria). Si è riproposto proprio lì l'eterno conflitto fra portatori di interessi diversi (sinonimo di classe sociale), con la loro visione e concezione del potere, del ruolo e delle scelte nello sviluppo economico del paese: da un lato la massimizzare nel brevissimo periodo la rendita, dall'altro la tutela dei propri legittimi interessi professionali e materiali, in una prospettiva di medio-lungo periodo, cercando di mantene- ...►

••► re in vita e rilanciare una realtà produttiva “per nulla decotta” capace di offrire opportunità occupazionali anche in futuro. Questa contrapposizione fra i fattori della teoria del valore: in senso classico terra – lavoro – capitale, in senso moderno beni di produzione - beni di consumo, e di oggi fra economia finanziaria ed economia legata ai bisogni reali, si è giocata in modo molto forte e drammatico seppure declinata all’interno del modello culturale oggi dominante. Con l’accordo sottoscritto con il Gruppo Camozzi di Brescia, guarda caso di proprietà di un imprenditore a nostro modo di vedere vero, perché capace di leggere oltre il dato economico la qualità del capitale umano e tecnologico della società, di non valutarlo al metro quadro per una possibile speculazione edilizia oppure al chilogrammo/quintale/tonnellata perché possibile di una vendita a peso, si può affermare che una volta tanto il lavoro si è preso la rivincita nei confronti del capitale. E questo dimostra che non è per nulla certo che questo debba avere sempre il sopravvento, con la solita giustificazione «è il mercato cari miei!!».

Epilogo

Ci piace immaginare che la vicenda INNSE, sia stata per certi versi anticipatrice di futuri scenari d’impresa, proprio nel senso di cui si sta discutendo in questi giorni, ovvero sulla partecipazione dei lavoratori agli utili d’impresa piuttosto che di poter accedere al loro cuore decisionale delle aziende assumendone le responsabilità, dove la caparbia di una parte di controllori pur minoritari rispetto alla proprietà possa prendere il sopravvento su un azionariato o management che sia, incapace di comprendere le reali potenzialità dell’azienda. Solo in questa prospettiva, forse, il superamento dell’opposizione fra capitale e lavoro diventerà possibile, per un vera democrazia economica.

Nostro auspicio è che si apra veramente un nuovo capitolo nelle relazioni del mondo del lavoro, che non si riduca a firme di patti effimeri e oggetto di scambi inconfessati, rinunciando così a diventare veramente un “valore” per la persona e la collettività, ma siano l’occasione per intraprendere davvero in modo trasparente, nei diversi contesti produttivi, la strada per la formazione e l’affermazione culturale della vera democrazia economica e responsabile.

Prometeo e la crisi economica

Il testo che segue è tratto dall’incipit di un articolo-manifesto sulla crisi economica pubblicato su Expert, una delle testate economiche Russe più importanti e influenti. Ci ha colpito la sua forza evocativa e il suo taglio lirico e ispirato, quasi un arco teso oltre l’ostacolo. Seppur leggendolo tra spaia il differente approccio storico e culturale dell’altra Europa, ci ha emozionato la potenza, il richiamo alla forza creatrice necessaria all’uomo, oggi come ieri, per essere responsabile del proprio futuro (e del creato, diremmo noi). Nulla di paragonabile ai laconici comunicati degli economisti occidentali di questi tempi. Ringraziamo Utkin Evgeni giornalista del settimanale Expert per averlo segnalato e a Natallia Kandratsenka per l’aiuto nella traduzione.

«**A**bbiamo dimenticato la creatività. L’economia di consumo ha ridotto molti di noi al ruolo di impiegati, anonimi funzionari statali. Abbiamo smesso di innovare, di ispirarci alle stelle, di scrivere buone poesie. Siamo diventati noiosi... E’ ancora possibile lo sviluppo umano, ma la sua parabola sarà più breve senza i principi di Prometeo, senza talento “divino” nelle competenze tecnologiche l’uomo può solo avere una vita passiva. Oggi si parla di ecologia ambientale, di energia e di protezione delle risorse, di aumento delle attese di vita. Certamente cose utili e necessarie per le prospettive future. Ma tutto questo non è nulla di più che il tentativo di ritardare la nostra fine, con la sola consolazione di essere un poco più ecologisti e consumare meno energia. Volete estinguervi solo con un certo ritardo? Certo è desiderabile, ma che cosa lasciate alle vostre spalle? Nessuna delle grandi idee tecnologiche del secolo scorso ha ancora valore, e ancora più dannoso è stato il loro fallimento economico e politico. L’umanità ha perso le grandi idee, non è più in grado di unire e ispirare. Restano solo le grandi ombre di Fyodorov, Tsiolkovskij, Verndkij, Kurchatov* sulle pareti delle nostre aule e laboratori (*sono quattro dei più famosi scienziati russi del XX secolo). Com’è facile dar da masticare al pubblico stereotipi semplici e lasciarli scivolare nell’oblio. Prometeo incatenato alla roccia fu un semi-deo per la sua epoca, ma appare ridicolo ai nostri contemporanei. Ecco i moderni uomini, smemorati e pigri. Eppure ogni nuovo passo del genere uma- ••►

•••► *no è stato associato con la creatività. Noi siamo più saggi dei nostri predecessori di centinaia o migliaia di anni fa, ma questa è solo apparenza; Prometeo non è ancora stato scoperto dalla maggior parte degli uomini. Chi si può identificare in lui? Scienziati e ingegneri, ricercatori ed inventori, imprenditori innovativi... **Lotta delle idee** - questo il nostro elemento.*

***Gioia della libertà creativa** – questa la nostra idea. **Conoscenza e esperienza** – questo il nostro obiettivo. Ci sarà un giorno che questi ideali e aspirazioni guideranno la maggioranza degli uomini. Finché siamo una minoranza, dobbiamo mascherarci. Dobbiamo fingere che lavoriamo per denaro, che profitto e plusvalenza siano la nostra motivazione principale...»*

Breve storia dell'economia e del lavoro (6°)

LO SVILUPPO DEL MOVIMENTO SINDACALE IN ITALIA

In Italia, dato il ritardato sviluppo industriale in senso moderno, il movimento sindacale si sviluppò con notevole ritardo rispetto ad altri paesi europei (Inghilterra, Francia, Germania), da un lato perché nella prima metà del secolo XIX ebbe più ampia prevalenza il problema dell'unificazione nazionale, dall'altro perché il mondo del lavoro stentava a prendere coscienza di sé e a darsi una corrispondente organizzazione di classe.

Il primo esempio citato di organizzazione sindacale in Italia riguarda la “**Società dei compositori tipografi**” di Torino, costituita il 7 maggio 1848 per iniziativa di **Vincenzo Steffanone** e di quaranta operai, con lo scopo di difendere una “tariffa di lavoro”, seppure in tal periodo il movimento sindacale prende consistenza soprattutto sotto forma di società di mutuo soccorso.

Con il 1861 le società di mutuo soccorso cominciarono a declinare in quanto ormai inadeguate, come organismi, a organizzare la difesa del lavoro in termini nuovi e non corporativi, ma nonostante ciò nel 1896 le società di mutuo soccorso ammesse al riconoscimento giuridico erano 6.844. Gli scioperi avevano fatto la loro comparsa a partire dal 1860, e nel periodo 1860-1878 se ne contarono 452 distribuiti in tutti i settori di attività.

La maggior parte delle rivendicazioni furono di tipo salariale e, nell'anno 1885 venne registrato il punto più alto dei contrasti con 244.000 giornate di lavoro perdute. Nel 1886 prende vita la **legge 3657/1886 sulla tutela del lavoro dei fanciulli**.

In questi anni decade man mano l'influenza mazziniana, interclassista e paternalista, a favore di quella marxista che fornirà i fondamenti dottrinari per la creazione dei partiti operai di classe e giustificherà le rispettive attribuzioni e posizione del sindacato rispetto al partito politico.

Storicamente, al tramonto delle società di mutuo soccorso, si affermano prima le **Leghe di Resistenza** (per la difesa degli interessi economici e professionali dei lavoratori dell'agricoltura e dell'industria), e dopo il 1891, anno di fondazione del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, le Camere del Lavoro create nelle principali città dell'Italia settentrionale, di cui la prima fu quella di Piacenza e la seconda di Milano.

Queste si caratterizzeranno per attuare forme più efficaci e più ampie di tutela operaia: dal collocamento alla difesa dei lavoratori, comunque dentro gli indirizzi della diffusione delle idee socialiste. Le Camere del Lavoro furono avversate dai cattolici, perché avevano in quella fase storica altri interessi da difendere: i diritti della Santa Sede e quelli religiosi e sociali in conformità a quanto affermava il Pontefice e l'episcopato (vedi l'enciclica **Rerum Novarum** del 1891).

Nel 1893 a Parma, venne fondata una Federazione italiana delle Camere del lavoro, con sede a Milano, e successivamente, Nel 1906 nasce la **Confederazione generale del Lavoro (CGIL)** di ispirazione socialista, per forma e sostanza strettamente legata e dipendente al partito.

(6 – continua)

Se volete contribuire, consigliare, inviare scritti, porre domande, segnalare quello che accade nel vostro lavoro o nella vostra ricerca di lavoro, scrivete a questa e-mail: acli.cernusco@libero.it specificando nell'oggetto Job Zone. Ve ne saremo grati.